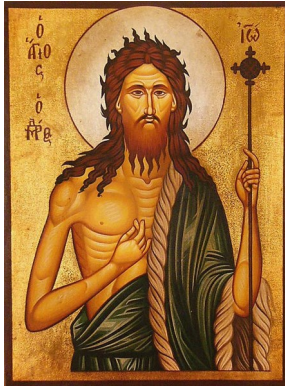


Giovanni Battista

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo» (...). Venne Giovanni mandato da Dio, venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce. A una cosa sola: alla luce, all'amica luce che per ore e ore accarezza le cose, e non si stanca. Non quella infinita, lontana luce che abita nei cieli dei cieli, ma quella ordinaria, luce di terra, che illumina ogni uomo e ogni storia. Giovanni è il "martire" della luce, testimone che l'avvicinarsi di Dio trasfigura, è come una manciata di luce gettata in faccia al mondo, non per abbagliare, ma per risvegliare le forme, i colori e la bellezza delle cose, per allargare l'orizzonte. Testimone che la pietra angolare su cui poggia la storia non è il peccato ma la grazia, non il fango ma un raggio di sole, che non cede mai. Ad ogni credente è affidata la stessa profezia del Battista: annunciare non il degrado, lo sfascio, il marcio che ci minaccia, ma occhi che vedono Dio camminare in mezzo a noi, sandali da pellegrino e cuore di luce: in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete. Sacerdoti e leviti sono scesi da Gerusalemme al Giordano, una commissione d'inchiesta istituzionale, venuta non per capire ma per coglierlo in fallo: Tu chi credi di essere? Elia? Il profeta che tutti aspettano? Chi sei? Perché battezzzi? Sei domande sempre più incalzanti. Ad esse Giovanni risponde "no", per tre volte, lo fa con risposte sempre più brevi: anziché replicare "io sono" preferisce dire "io non sono". Si toglie di dosso immagini gratificanti, prestigiose, che forse sono perfino pronti a riconoscergli. Locuste, miele selvatico, una pelle di cammello, quell'uomo roccioso e selvatico, di poche parole, non vanta nessun merito, è l'esatto contrario di un pallone gonfiato, come capita così di frequente sulle nostre scene. Risponde non per addizione di meriti, titoli, competenze, ma per sottrazione: e ci indica così il cammino verso l'essenziale. Non si è profeti per accumulo, ma per spoliamento. Io sono voce, parlo parole non mie, che vengono da prima di me, che vanno oltre me. Testimone di un altro sole. La mia identità sta dalle parti di Dio, dalle parti delle mie sorgenti. Se Dio non è, io non sono, vivo di ogni parola che esce dalla sua bocca. La voce rigorosa del profeta ci denuda: io non sono il mio ruolo o la mia immagine. Non sono ciò che gli altri dicono di me. Ciò che mi fa umano è il divino in me; lo specifico dell'umanità è la divinità. La vita viene da un Altro, scorre nella persona, come acqua nel letto di un ruscello. Io non sono quell'acqua, ma senza di essa io non sono più. «Chi sei tu?». Io cerco l'elemosina di una voce che mi dica chi sono veramente. Un giorno Gesù darà la risposta, e sarà la più bella: Voi siete luce! Luce del mondo. (Ermes Ronchi)



Memento !

Domenica 14 Dicembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 11,2-11) In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

- Il tempo dell'attesa, sia essa rivolta al compimento escatologico o sia quella del Battista per la venuta del Messia, implica il saper essere pazienti. Siamo capaci di mettere "da parte" le nostre impazienze e di aprirci al tempo di Dio? Sappiamo sostenere i "tempi lunghi" della fede, anche quando le cose non vanno secondo i nostri progetti?
- L'attesa ci porta inevitabilmente a immaginarci il futuro, a dare un volto alle nostre speranze. La venuta di Dio però sconvolge le prospettive, apre orizzonti inediti, ribalta le nostre conclusioni. Siamo capaci di aprire il nostro cuore alla novità che viene da Dio? Siamo consapevoli della fatica non solo del "quando" ma ancor più del "come" avverrà il compimento, che spiazza sempre le nostre aspettative?
- L'alimento costante dell'attesa è la speranza. Il credente che si affida al Signore non rimane passivo ma si mette all'opera per il compimento del Regno che deve venire. A fronte delle difficoltà che segnano la vita, il credente è riacceso dalla speranza che nasce dalla prossima venuta di Dio.



Domenica prossima, 21 Dicembre 2025, 4ª Domenica del Tempo di Avvento,
il Vangelo sarà: **Mt 1, 18-24**

Preparati!



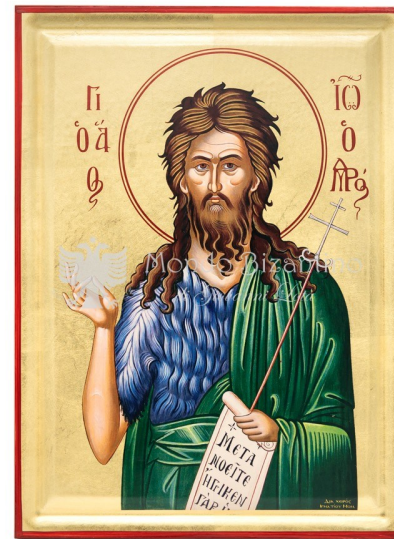
don Alberto Carrara

IL MESSIA: LA NOVITÀ E LE GRANDI DOMANDE

La liturgia dell'Avvento presenta Giovanni Battista come il personaggio che vive nel mondo aspro e desolato del deserto e, insieme, come colui che annuncia la presenza di Gesù in mezzo al popolo. Personaggio della grande coerenza, dunque, e delle grandi certezze. **I DUBBI DEL PROFETA IN CARCERE** Nel vangelo della terza domenica di Avvento il Battista è il personaggio che “paga” duramente la sua coerenza. È stato incarcerato, infatti, per le sue coraggiose prese di posizione. Mentre è in carcere, tuttavia, sente parlare di Gesù ed è preso da qualche dubbio. Non siamo obbligati a immaginare che il Battista “finga” di avere bisogno di spiegazioni. Gesù usa effettivamente un tono diverso nel suo annuncio rispetto alle aspettative del Battista, e i suoi gesti sorprendono. Soprattutto il grande giudizio di tutte le genti che il Messia avrebbe dovuto emettere, non è arrivato. Non solo: Gesù guarisce da tutte le malattie, anche da quelle che la fede popolare riteneva essere segni del giudizio e della condanna di Dio. Non è dunque quel Messia trionfatore e giudice che il Battista – e con lui molti altri ebrei del suo tempo – attendeva. Il Precursore è grande anche per questo: ha la forza di mettere in dubbio le sue sicurezze e accetta che la sicurezza definitiva gli venga da un altro. **DAL BATTISTA A GESÙ** Gesù non risponde direttamente alle domande che gli vengono poste dai discepoli del Battista. La risposta è ciò che si vede e si sente di lui: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete...». Va ricordato, soprattutto nel contesto di questo passaggio, il senso evangelico dei miracoli come segni, segni di ciò che sta avvenendo: il regno di Dio è arrivato, le parole e le azioni si “spiegano” e si integrano a vicenda. I “fatti” citati da Gesù sono infatti descritti con le parole del profeta Isaia(29,18s.). Mentre gli inviati del Battista se ne vanno, Gesù parla alle folle proprio di lui, il profeta prigioniero. Non può essere un opportunista, lui che è rimasto a lungo nel deserto, luogo dell'assoluta trasparenza, luogo della rivelazione. Tuttavia, il Battista si ferma alle soglie del nuovo, che lo supera enormemente. Per questo chi si trova nel Regno, chi ha ascoltato e seguito Gesù, anche il più piccolo, è più grande di lui. **LE IMPAZIENZE DEI CREDENTI** I dubbi del Battista nascono da un'idea che le attese messianiche avevano ingigantito: il Messia si deve “vedere”, la sua venuta si deve imporre. In altre parole, si pensa che le attese messianiche devono anticipare nella storia quella che doveva essere la fine della storia. In altre parole ancora, si dovrebbe dire che le attese messianiche che si agitano intorno a Gesù sono profondamente impazienti. L'impazienza di fronte alle promesse di Dio è un atteggiamento tipico dei credenti di ogni tempo. Non accettiamo le lentezze della storia e quindi non capiamo Dio che, invece, accetta quelle lentezze. A questo proposito si può ricordare il significato di certi “tempi lunghi” di Dio che “giocano” spesso attorno al numero quaranta: Mosè resta quaranta giorni sul Sinai, per quaranta giorni Elia cammina verso la santa montagna, lo stesso Gesù resta quaranta giorni nel deserto e ritornerà presso il Padre quaranta giorni dopo la risurrezione.



In un passaggio famoso dei Fratelli Karamazov di Dostoevskij, uno dei personaggi protagonisti, Ivan Karamazov, mentre si prepara a declamare la sua grandiosa “leggenda del Grande Inquisitore”, afferma: «Voglio vedere con i miei occhi il daino ruzzare accanto al leone». Si fa riferimento, ovviamente, al famoso passaggio di Is 11, dove si dice: «Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto». Ivan, invece, che nel romanzo di Dostoevskij rappresenta la cultura occidentale con le sue irrisolte inquietudini, è impaziente: vuole vedere adesso il mondo riconciliato degli ultimi tempi, gli “éschata” si devono anticipare nel presente. **ORDINE E DISORDINE** Quando i discepoli del Battista se ne sono andati, Gesù parla di Giovanni e dice che il profeta del deserto non è una canna sbattuta dal vento. È l'uomo che ha saputo far ordine nella sua vita. Agostino, nel “De civitate Dei”, parlando dei pagani dice: «Gli unici mali che i malvagi considerano mali sono quelli che non rendono malvagi gli uomini [...] li irrita di più l'aver una brutta villa che una brutta vita, quasi che il massimo bene di un uomo sia d'aver in buon ordine tutto, tranne se stesso». (libro III) Non siamo gente “ordinata”, che ha scelto una direzione. Spesso siamo canne sbattute dal vento. Abbiamo tutto in ordine, le nostre case, il lavoro, la nostra economia. Ma non siamo in ordine dentro noi stessi.



SONO IL CAPITANO DELLA MIA ANIMA

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ MAR 16 H 21:00 CONFESSION A S. DOMENICO SAVO
- ⇒ MER 17 H 20:45 NOVENA NATALE E PROPE CORO
- ⇒ GIO 18 H 20:45 NOVENA DI NATALE E VANGELO DI MATEO
- ⇒ VEN 19 H 19:00 NOVENA DI NATALE E FESTA DI NATALE-ORATORIO
- ⇒ SAB 20 H 14:30 CATELELEMENTARI CONFESSION-16:30 NOVENA N
- ⇒ DOM 21 H 9:00 CATELELEMENTARI H 18:45 NOVENA DI NATALE-VEPPI

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

BENEDIZIONE FAMIGLIE Questa settimana: Via Ticino e Via Belbo

